

Agape

“Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”. (Ap.3,20)

Oggi, come quando Giuda uscì dal Cenacolo, siamo invitati a superare le paure, le divisioni e accogliere l'invito di Gesù a trovare l'unità.

Oggi c'è la guerra e noi discutiamo su chi ha ragione, mentre vittime inermi vivono la passione. Un costante interrogarsi può anche volgersi in dubbio corrosivo, in odio di sé e della società, cioè in autodistruzione.

L'abisso del male ci divide e apre il nostro cuore al turbamento, quello stesso abisso vissuto da Gesù per il tradimento del discepolo e da noi per la disgregazione che vive l'Europa a causa della guerra.

Oggi oltre alle sofferenze quotidiane siamo sommersi dalle chat delle contraddizioni, siamo in guerra e la giustifichiamo o la neghiamo.

L'invito di Gesù è di fermarci per non perdere l'intimità e nel silenzio ristabilire il dialogo. Proprio in quella notte il maestro consola e rassicura i discepoli, così anche noi dobbiamo far tacere le inutili tensioni e i nostri giudizi su chi ha ragione o torto, perché lo Spirito solleciti il nostro animo all'unità.

Aprite la porta del cuore: “Amatevi come io vi ho amato”, è l'invito di Gesù a contemplare nel silenzio la bellezza dell'amare.

Fare come Gesù - “Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?” (Gv. 12,27), l'ora della passione - significa costituire il segno definitivo dell'affidarsi e donarsi. Noi stiamo fuggendo la nostra realtà di sofferenza e, nella nostra apparente pace, non desideriamo essere coinvolti dalle tensioni e responsabilità attuali della guerra; abbiamo sempre resistenza davanti alla disgrazia, al dolore, al lutto. Non c'è fobia nell'interrogarsi reciproco, ma è necessario mantenere la lucidità sugli eventi e l'unica condizione è ricercare di salvaguardare la comunità e la realtà in cui siamo immersi. Solo così nasce l'identità di un nuovo cittadino mondiale, si supera ogni razzismo e ci si libera da ogni confine politico. Bisogna credere a questa possibilità e ricercarla con tutta la forza dello Spirito che appartiene all'ordine creaturale cui tutti noi apparteniamo.

Nel dolore Gesù afferma che s'incarna, così noi ogni giorno con il nostro lavoro, le nostre fatiche familiari, le tensioni vissute, affermiamo la nostra obbedienza alla vita e diveniamo con Gesù *Logos*. I nostri umili gesti, le nostre semplici parole di compassione, le nostre aspirazioni sociali e la nostra identità mondiale sono i segni visibili della nostra incarnazione.

Nell'amore reciproco siamo testimoni della presenza del Dio che ci ha creati e di ciò che dobbiamo attivare, l'unità creaturale, pur nelle vicende della nostra storia, anche se il maligno continuerà a fomentare le divisioni. Tante persone sono abili a contrapporsi con gesti generosi, capaci di non voltarsi dall'altra parte, capaci di abbattere il nichilismo, il fanatismo, l'autodistruzione ecologica e le attuali guerre economiche. Il comandamento

dell'amore è un'eredità, un legame vivo che definisce la nostra appartenenza e traccia la via della nostra vita. Gesù ci strappa dalla confusione e dà la misura nel dono.

Vittorio Soana